

«CARTE SVEDESI»: UNA RACCOLTA DI INEDITI DEL GRECISTA E FILOSOFO A CURA DELLA

## Carlo Diano prosodia e forma: appunti dal soggiorno nordico

di ANDREA CAVALLETTI

«**C**’è come un alone intorno ad ogni espressione poetica, parola, suono, colore o forma che sia, un alone che ne allarga concentrico il senso, lo sfuma e ne propaga la vibrazione». Così si apre *Carte svedesi* Frammenti di un discorso poetico, la raccolta di inediti di Carlo Diano appena pubblicata per le cure attente di Francesca Diano, e con uno scritto di Marco Aloní, dal raffinato editore vene-

ziano **Molesini** (pp. 93, € 10,00). Si tratta di una serie di poesie, appunti, abbozzi epistolari e saggistici raccolti sotto questo bel titolo non per un qualche riferimento testuale alla terra scandinava, ma perché databili – nella quasi totalità, e in base a elementi sia teorici che materiali (grafia, carta) – agli anni in cui il grande filosofo e grecista fu lettore di italiano nelle università Lund (1933-’39), di Copenhagen (’34-’35) e poi di Göteborg (’40-’41). Da insegnante nei licei romani (Tasso e Mamiani), Diano venne infatti «comandato» in Svezia – spiega ancora la figlia Francesca – grazie all’interessamento di Giovanni Genti-

le, il quale volle così proteggere l’allievo che aveva già subito richiami disciplinari e ispezioni ministeriali a causa del suo rifiuto di iscriversi al partito e, nel 1931, di giurare fedeltà al regime fascista (con la formula di umiliante devozione che secondo lo stesso Gentile avrebbe tutelato i firmatari del manifesto crociano).

Nel suo lungo e prolifico soggiorno nordico, Diano dunque non soltanto apprese lo svedese e il danese e strinse solide amicizie con intellettuali, dei quali

tradurrà alcune opere, come il filologo e mitologo Martin P. Nilsson (la bella versione de *La religiosità greca* è da troppo tempo in-trovabile), l’esploratore Sven Hedin, il poeta e futuro premio Premio Nobel Pär Lagerkvist, ma iniziò presumibilmente a elaborare i temi fondamentali della propria filosofia. In quell’alone concentrico, come suggerisce la curatrice, bisogna infatti riconoscere la prima apparizio-

ne del concetto di «forma» quale sarà definito – appunto in termini di «aureola», «tensione» e «vibrazione» – nei capolavori *Forma ed evento* (1952) e *Linee per una fenomenologia dell’arte* (’56). E se in un altro frammento si legge che in poesia non vi è un contenuto che preceda «quello in atto nella forma», è proprio a tale vibrazione unica che parrebbe qui corrispondere, negli appunti sulla prosodia scritti fra il 1924 e il 1933, il rifiuto delle misure fisse e obbligate, cioè l’idea che ogni pensiero ha il suo me-

tro e il suo ritmo.

Non c’è pensiero, potremmo allora chiosare, che non sia la sua stessa forma. La quale sarà poetica o speculativa, solitaria, «immobile», e nel contempo drammatica, poiché vibra come ogni vivente «vibra, anela» o ama, mai quieto, sempre insoddisfatto. Si guardi il mondo, dice Diano: «La vita vi è legata alla morte: ogni istante che s’apre porta con sé la possibilità d’ogni bene e d’ogni male (...) Allora, dramma. (...) dramma che ciascuno vive per ricavarne tutte le diverse forme d’arte e per ciascuna la sua poesia».

Dialogica, nel drammatico incontro dei pensieri e dei loro ritmi singolari, è quindi la forma dell’importante *Poetica di Epicuro* (composto nel 1944, pubblicato nel ’62 e raccolto sei anni dopo in *Saggezza e poetiche degli antichi*) di cui viene ora presentata una versione iniziale e incompiuta. Se tuttavia nel testo defi-

nitivo al personaggio del filoso-

fo si uniscono il Grammatico (lo stesso Diano) e Posidonio (poeta), qui l’interlocutore è uno solo, cioè Eufemo, il lirico dell’*Antologia Palatina*. E alla provocazione di Epicuro sul bello artistico: preferisci godere con gli occhi di una bella donna viva o dipinta? questi risponde di preferire certo la prima, poiché nella vita vi è «una specie di splendore, qualche cosa come una luce in movimento, che l’immagine dipinta non può avere mai»; ma subito aggiunge (con l’argomento platonico) che nella sua Venere Zeusi «mise insieme in un’unica forma» tutta la bellezza delle ragazze di Crotona: perciò quella figura dà piacere, e «tu che dici che ogni piacere è un bene, non avrai nulla in contrario se io lo cerco e ne godo».

Così la forma è fissata e insieme pulsante: cioè attualizza la «vibrazione di tutto ciò che vive», e fa drammaticamente oscillare anche la serena stabilità dell’edonismo epicureo.

FIGLIA, MOLESINI EDITORE VENEZIA

Diano andò in Svezia come lettore d’italiano dopo aver rifiutato di giurare fedeltà al regime fascista

